

Vincenzo Vasile

ROMA Le esternazioni fanno male alla prima carica dello Stato. Parola del titolare della seconda. Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha consegnato ieri agli atti di un convegno della "fondazione Magna charta" un documento che sembra contenere una critica a Carlo Azeglio Ciampi. Il testo non è stato letto in pubblico, e solo scartabellando la cartella degli atti è saltata fuori una frase che fa pensare a una censura verso un eccessivo coinvolgimento del Quirinale nelle polemiche politiche. C'è chi vi ha visto quasi un altolà.

Ma gli interessati smentiscono. Pera la prende alla lontana. Parla degli effetti del "disagio istituzionale" provocato dalle mancate riforme. In una situazione di blocco, di transizione mancata, i vertici delle istituzioni non sanno che fare, ivi compreso l'inquilino del Quirinale. In particolare si fa tortuosamente riferimento a Ciampi: "Quando un presidente della Repubblica è costretto da qualche circostanza a far uso del suo potere di esternazione per richiamare l'attenzione delle forze politiche su questo o quel problema rischia di passare dal ruolo istituzionale di garante o di rappresentante di tutti, al ruolo politico di parte, perché qualunque esternazione relativa a qualunque problema implica una scelta politica ancorché prudente, saggia e ponderata". Sarebbe illusorio, dunque, secondo Pera, il ruolo di magistrato di influenza e di persuasione che Ciampi - sull'onda di una giurisprudenza costituzionale molto variegata - s'è ritagliato nella prima parte del suo mandato.

Vecchia storia. Da Pertini in poi, un po' tutti i capi dello Stato sono incappati in questa critica scivolosa. Finora, però, non s'era mai verificato che essa riecheggiasse nelle parole del presidente del Senato. Colpita la botte, il presidente del Senato si affrettò, così, ad accarezzare il cerchio degli apprezzamenti personali a Ciampi: "Non è in questione il ruolo delle persone, la loro preoccupazione sincera, la bontà delle loro intenzioni. Ma le regole. Se queste sono non ben definite e se la situazione è tale da richiedere interventi esterni, ad esempio perché le forze politiche sono bloccate, an-

“ Ma il discorso del presidente del Senato non viene letto come una critica dal Quirinale. Era stato scritto il 13 dicembre ”



Da Pertini in poi la critica alle prese di posizione del presidente c'è sempre stata. Ma non era mai arrivata dalla seconda carica dello Stato ”

Pera a Ciampi: le esternazioni lo rendono "di parte"

Richiamo ai partiti: «Non si dovrebbe mai coinvolgere i responsabili delle istituzioni»



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il Presidente del Senato Marcello Pera

«Pace, in Iraq e in Medio Oriente»

L'impegno dell'Ulivo contro la guerra. Fassino incontra il movimento dei pacifisti

ROMA È iniziato con un rapido saluto dell'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il primo incontro tra l'Ulivo e i rappresentanti del variegato movimento pacifista italiano che si è svolto ieri nella sala riunioni del gruppo parlamentare dei Ds a Montecitorio.

«Sono venuto a dare un saluto - ha affermato l'ex Capo dello Stato - perché loro (il riferimento è agli esponenti pacifisti, ndr.) sanno quanto gli sia vicino in tutte le opere formidabili che stanno fa-

cendo». All'incontro erano presenti tra gli altri per l'Ulivo il segretario dei Ds, Piero Fassino, Rosy Bindi e Pierluigi Castagnetti, della Margherita, il leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario, Rosy Bindi.

Dall'altra parte del tavolo i rappresentanti di molte organizzazioni dalle Acli all'Arca, da Nigrizia alla rete Lilliput, dalla Pax Christi, al Forum Sociale Europeo, dall'Associazione nazionale Ong ai rappresentanti di Cgil e Cisl.

L'incontro è stato preceduto la settimana scorsa da una riunione dei leader dei movimenti pacifisti con una delegazione guidata dal segretario della Quercia.

All'attenzione dei presenti, ieri, sono stati posti i temi della crisi irachena e di quella medio-orientale. «Come coalizione - ha spiegato Fassino - abbiamo ribadito i tre punti sui quali l'Ulivo da tempo è impegnato e cioè: non considerare inevitabile la guerra in Iraq e far di tutto, invece, per scon-

giurare questo pericolo; contrarietà ad ogni forma di intervento unilaterale che aggraverebbe la situazione; pieno sostegno all'Onu e a tutte le iniziative che le Nazioni Unite mettono in campo per dare una soluzione politica alla crisi ed evitare il precipitare in un conflitto».

«Parallelamente - ha proseguito Fassino - riteniamo che debba essere ripresa una forte iniziativa politica per una soluzione di pace in Medio Oriente che oggi è il con-

flitto più acuto e che verrebbe drammaticamente aggravato da un precipitare bellico in Iraq. Per questo noi chiediamo al Governo italiano una iniziativa che ripristini quella che è sempre stata la linea di condotta del nostro Paese, volta a favorire un dialogo tra palestinesi e israeliani con una soluzione negoziata che riconosca i diritti di entrambi».

Negli ultimi mesi, ha aggiunto il segretario nazionale dei Democratici di sinistra, c'è stato invece

«uno slittamento da parte del nostro Paese che rischia di non farci giocare quel ruolo attivo per la pace che tradizionalmente l'Italia è stata capace di svolgere».

L'Ulivo, nella sostanza, ribadisce davanti ai movimenti pacifisti il suo «no» alla guerra unilaterale, anche se rimane una diversità di accenti nella coalizione tra quanti si oppongono alla guerra «in ogni caso», quindi anche se fosse autorizzata dall'Onu, e quanti invece preferiscono non pronunciarsi su

che l'intenzione della persona più retta rischia di essere portata nella fornace del dibattito politico». Segue una paternale: «Ecco la ragione per cui non si dovrebbe mai coinvolgere i responsabili delle istituzioni, né per chiederne l'intervento, né per biasimarlo o apprezzarlo: i vertici delle istituzioni non dovrebbero mai essere coinvolti, proprio perché, una volta eletti, la loro funzione esula dal rapporto fiduciario politico». Pera parla anche in chiave autobiografica: «Quando un Presidente di Assemblée deve decidere se assecondare o meno una certa agenda politica del Governo, egli assume, indipendentemente dalla sua volontà, un ruolo improprio. In mancanza di norme costituzionali o regolamentari, o addirittura in presenza di norme regolamentari che gli attribuiscono un potere specifico allorché

non vi sia unanimità, egli rischia di diventare, volente o nolente, l'arbitro della politica di governo, e dunque un co-decisore politico». A leggere i regolamenti dei due rami del Parlamento, questo è soprattutto il caso del presidente della Camera, mentre per il Senato occorrerà procedere - assicura - a modifiche regolamentari che assicurino la terzietà della presidenza di palazzo Madama.

Intenti polemici con Ciampi? Dal Senato si fa sapere che non poteva esservi alcuna allusione agli ultimi discorsi del presidente, per il semplice fatto che il testo di Pera è pronto dal 13 dicembre scorso, ben prima dunque delle ultime esternazioni di Ciampi nel discorso pronunciato davanti alle alte cariche dello Stato e nel messaggio di auguri di fine anno a reti unificate. Il presidente del Senato, del resto, è stato ricevuto sul Colle proprio martedì scorso. Ed è noto come dal Quirinale ci si sforzi di creare attorno alla presidenza della Repubblica con l'aiuto di Casini quel "triangolo istituzionale" di protezione, che già funzionò durante il settennato di Scalfaro. Anche Ciampi, del resto, insiste sulla necessità di mantenere e consolidare "istituzioni terze". A Capodanno è stato netto nell'incitare: «Non è stato completato il cambiamento adeguando le garanzie istituzionali. Urge provvedere». Secondo l'ambiguo richiamo di Pera, che mostra un cipiglio severo con "qualunque esternazione", forse anche questa "urgenza" è da censurare?

questa ipotesi. Per Pecoraro Scario questo primo incontro dell'Ulivo con il movimento pacifista è un evento «molto importante» perché conferma che «siamo tutti contro la guerra senza se e senza ma». Rosy Bindi definisce l'incontro «un passo avanti nel rapporto tra movimento e partiti» «Credo - ha aggiunto - che i nostri interlocutori abbiano trovato un Ulivo unito nel recepire le loro richieste di pace. Siamo tutti d'accordo nel dire no alla guerra preventiva ed anche autorizzata dall'Onu sarebbe pur sempre preventiva e quindi non legittimata». Anche il padre comboniano Alex Zanotelli, di Nigrizia, ha giudicato «molto positivo» l'incontro di ieri. L'Ulivo, ha aggiunto, è arrivato a definire una posizione chiara contro la guerra.

questa ipotesi.

Per Pecoraro Scario questo primo incontro dell'Ulivo con il movimento pacifista è un evento «molto importante» perché conferma che «siamo tutti contro la guerra senza se e senza ma».

Rosy Bindi definisce l'incontro «un passo avanti nel rapporto tra movimento e partiti» «Credo - ha aggiunto - che i nostri interlocutori abbiano trovato un Ulivo unito nel recepire le loro richieste di pace. Siamo tutti d'accordo nel dire no alla guerra preventiva ed anche autorizzata dall'Onu sarebbe pur sempre preventiva e quindi non legittimata».

Anche il padre comboniano Alex Zanotelli, di Nigrizia, ha giudicato «molto positivo» l'incontro di ieri. L'Ulivo, ha aggiunto, è arrivato a definire una posizione chiara contro la guerra.

«Dico di più. Prendiamo il dibattito sul premierato. Dicono: se Berlusconi avesse il potere di Blair... Ma Berlusconi oggi non ha poteri dissimili a Blair: ha una amplissima maggioranza, ne è il capo assoluto, è in grado di imporre tutte le sue scelte, in qualsiasi momento può salire da Ciampi e presentando le dimissioni può rendere impossibile la formazione di qualsiasi altra maggioranza politica. La situazione italiana è diversa da quella inglese solo perché in Inghilterra ci sono correttivi, regole e strumenti di garanzia...»

Sono convinto che occorra discutere di riforme in Parlamento, non perché credo al dialogo con Berlusconi, anzi, ma perché credo che noi, centro sinistra, abbiamo tutto l'interesse a completare un sistema pericolosamente sbilanciato a favore di un leader che per di più ha anche un potere economico e mediatico. Il tutto senza regole, senza garanzie, senza uno statuto dell'opposizione. E visto che è interesse nostro, dobbiamo sviluppare su questo una iniziativa politica, dobbiamo incalzarci con un disegno organico di riforme. Simul stabunt, simul cadent».

L'intervista

Willer Bordon

capogruppo della Margherita al Senato

Luana Benini

ROMA «Ciò che è accaduto al Palasport a Firenze riguarda anche la Margherita. Se così non fosse perdersi senza tutto ciò per cui abbiamo lavorato. Fin da quando ci siamo battuti per un centrosinistra senza trattino». Il capogruppo al Senato della Margherita, Willer Bordon si rivolge al suo partito ma anche all'Ulivo: «Come possiamo pensare di essere riformisti se non si affrontano i temi epocali che oggi mobilitano tanti giovani? Essere riformisti non vuol dire spostarsi a destra su posizioni vetero-miglioriste».

A Firenze, sul palco c'era Rosy Bindi, applauditissima... «Ha fatto benissimo ad esserci. Ma non vorrei che Rosy Bindi fosse applaudita in quanto "esquimese al-

l'Equatore». Rosy Bindi è una dirigente del centro sinistra, come Cofferati. Ciò che è avvenuto al Palasport interroga tutto l'Ulivo. E basta dipingere Cofferati come conservatore. Lo dico io che spesso ho anche criticato certe prese di posizione di Cofferati. Certe rigidità, certi rifiuti quando si discuteva di regole nell'Ulivo... E ancora adesso continuo a non capire l'opportunità di scioperi unilaterali...»

Visto come sono andate le cose, però, si potrebbe dire che lo sciopero unilaterale della Cgil era sacrosanto e sarebbe stato meglio se anche gli altri sindacati si fossero associati... «Queste stesse cose le ho dette ieri all'esecutivo della Margherita. Ma il punto non è questo. Se gli altri hanno avuto dei torti non significa che continuare su una strada di isolamento porti a rafforzare certe ra-

gioni. Semmai porta a creare una condizione di debolezza dell'intero movimento sindacale. Detto questo, la storia che Cofferati è conservatore e che il riformismo in Italia si declina soltanto spostandosi sull'asse sinistra-destra (per cui sei più riformista quanto più ti sposti a destra) è francamente una caricatura inaccettabile».

Con chi sta polemizzando? «Penso alla tesi strisciante che per essere riformisti in Italia la strada obbligata è uno spostamento progressivo su posizioni vetero-miglioriste».

Tutto dipende da ciò che si intende per riformismo, una parola alla quale molti aggiungono l'aggettivo forte... «Appunto. Prendiamo il tema dello sviluppo sostenibile. Possiamo non porci il problema di un pianeta che con i modelli conosciuti di svi-

luppo non regge? Questo implica un riformismo forte. E sul piano del welfare, se conservare significa difendere diritti inalienabili, ma centrali, viva la conservazione».

Allora il pensiero di Cofferati comincia a fare breccia. «Come ha detto anche Rosy Bindi di tutte queste cose per molti di noi non sono una scoperta dell'oggi».

È inaccettabile la teoria strisciante che più sei riformista e più ti devi spostare a destra, su tesi vetero miglioriste ”

Suggerisco la lettura del libretto di un economista americano, Jeremy Rifkin, "Economia all'idrogeno", che pone il problema della insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. Per noi cosa è stato il benessere nel secolo scorso? L'aumento del Pil. Però, man mano che aumentava la produzione di ricchezza, aumentava anche il consumo di energia. La domanda che si pone Rifkin, ma che si pongono i new global, gli ambientalisti, è: se Cina e India che pure crescono in maniera esponenziale dal punto di vista del Pil vorranno consumare la nostra stessa energia, cosa accadrà fra venti, quarant'anni? O ci inventiamo un'altra energia o non se ne esce. È un tema epocale che mette in discussione la qualità dello sviluppo e fa tornare utili persino alcune parti della riflessione di Enrico Berlinguer sull'austerità».

Dove la porta questa riflessione-

ne? «Vorrei dire ai miei amici della Margherita: è una illusione pensare di poterci sottrarre a questo dibattito che sta a cuore a milioni di persone e che riguarda anche molti che hanno votato per Silvio Berlusconi. Essere riformisti può essere anche provocatorio. Non deve per forza essere solo consolatorio. Non è detto che si traduca nella formula, non disturbare il manovratore...»

È possibile imboccare un percorso di riforme con un centro destra la cui ultima forza è la commissione di inchiesta su Tangentopoli?

«La commissione su Tangentopoli è una volgare provocazione che ostruisce ulteriormente il percorso. Berlusconi non sa governare e ogni giorno si inventa un terreno di dibattito politico per costituirsi l'alibi». «Diversivi» dice Cofferati...